

Sabato 12 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Quando gli Oasis giocano alla guerra

Se foste Dio, non cerchereste di cancellare dal mondo lo spettro della guerra? Gli Oasis invece, che pure dicono di avere un ascendente se possibile ancora maggiore, nelle distruzioni della guerra ci ambientano il loro nuovo video. «D'you know what I mean», il singolo uscito lunedì scorso ora ha anche il suo clip che anticipa l'uscita dell'album «Be here now», prevista per la fine d'agosto. Un video che verrà presentato, in anteprima, lunedì 14 nel corso di 8mm-Prime time in onda su Italia 1 alle 20.40. Prodotto da John Madsen e diretto da Dom&Nick il video dura poco più di 7 minuti ed è tutto ambientato tra le rovine di una città devastata da chissà quale guerra (il pensiero corre però immediatamente alla Bosnia) con la band che suona su uno spiazzo tra le macerie. Un filmato di grande impatto, scarno, essenziale, senza effetti speciali. L'atmosfera è fredda, plumbea, postbellica. Liam Gallagher indossa un giaccone militare mentre alle sue spalle, sbiadita dal tempo e dalle bombe, si legge il nome della sperduta località di «Bud Zed». Poi il colpo di teatro, neanche tanto geniale. In pieno stile «Apocalypse Now» iniziano a volteggiare in cielo un numero sempre crescente di elicotteri che scaricano tra le rovine della città dei ragazzi in tenuta mimetica. Saranno fans o militari? Per fortuna degli Oasis si tratta della prima ipotesi. Ma c'è qualcosa di strano in questi ragazzi, non sorridono, non s'infiammano. Più che tristi sembrano lobotomizzati, storditi nel profondo. Ed intanto il pezzo va, con Liam che ripete nascosto dietro i suoi occhiali la frase «All my people right here right now...». Quasi l'antitesi di quel «We want the world and we want it now», urlato da Jim Morrison in The End. Ancora una citazione quindi da «Apocalypse now». E se trent'anni fa il mondo sembrava appartenere ai giovani che lo richiedevano a gran voce, oggi a loro non rimangono altro che le rovine di una società. «Non so se capisci quello che intendo», ripete ancora Liam. A questo punto viene davvero da chiedersi come andrà a finire ed invece gli Oasis salgono su un elicottero e prendono il volo. [Maurizio Belfiore]

A Pisa, l'undicesima edizione di Metarock, segnata dalle esperienze dell'elettronica inglese

# Lamb e Massive Attack, ovvero la musica che si fa stato d'animo

Una delle migliori espressioni del drum'n'bass i primi, alfieri del trip-hop i secondi. Ascoltando Louise Rhodes si ha la sensazione che basti un nonnulla per spezzare l'incantesimo sonoro. I tre di Bristol accompagnati dal reggaeman Horace Andy

DALL'INVIATO

PISA. Colpi sordi di grancassa battono lontani, una sorta di richiamo ipnotico e originario. Le migliaia di formichine che compongono l'immenso popolo dei festival arrivano da tutte le parti, scorrendo tra le innumerevoli automobili parcheggiate in un altrettanto immenso campo. Sembra di essere in un romanzo di H.G. Wells, quello della Guerra dei mondi, quello della Macchina del tempo, ed invece siamo più prosaicamente all'ingresso dell'area Expo di Ospedaletto, a due passi dalla città della torre pendente, che fino a stasera ospita la undicesima edizione di Metarock, il «Quality pop festival», come gentilmente ti informano i cartelloni gialli posti sin dall'uscita della superstrada, casomai uno sbagliasse strada. Ma sbagliare strada è impossibile, non foss'altro per questo tam-tam minaccioso e al tempo stesso suadente, non foss'altro che lungo le file di bancarelle che stanno lì ad indicarti questo grande tempio all'aria aperta che è lo spazio antistante il grande palco di Metarock, e alle cui spalle molto significativamente si erge un complesso industriale illuminato di fasci di luce bianca. Un palco che giovedì sera è stato calcato dai massimi profeti di una musica che si propone come rito: i Lamb e i Massive Attack, gli dei del drum'n'bass misto all'improvvisazione jazz i primi, alfieri e sacerdoti del trip-hop i secondi.

Detto in termini semplici, nel caso dei Lamb, batterie elettroniche innestate su paesaggi sonori in continua evoluzione su cui si

inerpicano i ricami vocali della vocalista di questo strano duo idolatrato in patria, composto dalla efebica Louise Rhodes e dall'ineffabile Andy Barlow. Preceduti da una bizzarra formazione italiana, i Troppi tripi, dagli Afa, dallo svizzero Polari nonché dai più scaltri Casinò Royale, i due di Manchester appaiono sul palco come dei fantasmi: lei vestita di un vestitino blu elettrico, lui stralunato come solo un inglese ex appassionato di techno può esserlo. Sono accompagnati da un trombettista e da un contrabbassista «elettrico», cui sono affidati rispettivamente le divagazioni jazzistiche e le ipnotiche sequenze in bassissima frequenza (nota a margine: per qualche motivo oscuro, l'audio era pessimo). Louise è dotata di una voce cristallina che talvolta quasi ricorda quella di Sinead O' Connor, e la sua apparizione è resa ancor più spiritata da un orribile mal di schiena provocato da un recente incidente. Insomma, in tutte le loro canzoni, da «God bless» alla bellissima «Gorecky», tutto congiura a rendere quanto mai fragili le delicate tessiture sonore di queste due semi-divinità post-industriali. Fondandosi quasi esclusivamente sul «suono» come valore in sé, si muovono come su un filo di rasoio: hai di continuo la sensazione che basterebbe un nonnulla per spezzare l'incantesimo che tiene in piedi il loro piccolo miracolo musicale, che poi consiste nella capacità di creare un'atmosfera, una sensazione, uno stato d'animo, di sospensione dal reale. Un sentimento che, stranamente, non muta al mutare degli arrangiamenti: che la base sia sintetica o

«acustica» (talvolta un quartetto d'archi - dal vivo ovviamente campionato - si sovrappone ad una batteria nervosa e sincopata), l'atmosfera è sempre quella.

Per i Massive Attack il discorso cambia solo fino ad un certo punto: qui a Pisa, i tre di Bristol si presentano accompagnati da altri quattro musicisti, trasformandosi da rarefatta formazione trip-hop in qualche cosa che è molto più rock di quanto pretendano di essere. Tastiere, basso, due chitarre e batteria (a momenti arricchita dall'acuta vocalità del celebre reggaeman Horace Andy) propongono un flusso sonoro che si potrebbe definire epico, se non fosse per l'attitudine di fondo quasi «dark» che connota la loro ricerca musicale. Da «Daydreaming» a «Unfinished symphony», dall'ultimo singolo, «Risingson» fino alla struggente «Safe from harm», i Massive Attack ribadiscono un'idea di musica che è qualcosa di molto simile all'«espansione delle coscienze» che qualcuno attribuisce alle droghe lisergiche: il loro «live act» non è che una celebrazione rituale. Una celebrazione in cui le diverse componenti musicali (chiamatele trip-hop, chiamatele ambient o dub, in fondo è la stessa cosa) puntano tutto sommato allo stesso risultato: il formarsi di un'unica entità collettiva, all'interno della quale si confondono le diverse personalità: quelle dei musicisti sul palco così come quelle dei 5-6mila accalcati sul selciato di cemento dell'area Expo: ultima frontiera di un'umanità nuova, fatta di persone senza volto e senza nome.

Roberto Brunelli

## Louise Rhodes: «Creiamo il jazz del futuro»

PISA. Eterea ed infantile nei suoi calzettini sotto le ginocchia, Louise Rhodes potrebbe essere una qualsiasi adolescente della provincia inglese. Invece è la cantante del gruppo britannico più apprezzato del momento, i Lamb. Lei ascolta la classica ma adora il drum'n'bass, considera l'improvvisazione una parte imprescindibile della musica, ma la affianca ai ritmi scanditi dell'elettronica. Per questo i Lamb sono l'armonia degli opposti. Per questo la loro musica non si perde nel calderone dell'elettronica inglese di questi ultimi anni. La loro unicità non si esaurisce nella solita sintesi tra il tanto inflazionato trip hop, il soul, il drum'n'bass e qualche spruzzo funky, ma si impreziosisce dell'aggiunta di strumenti acustici. Insomma, le chiediamo, musica difficile da catalogare... «Non amo definire la mia musica - dice - ma da quando ci hanno appioppato la definizione di "migliore gruppo trip hop di Bristol" ho deciso di farlo. Direi che suoniamo un jazz del futuro. Nel senso che considero il jazz una sintesi tra l'improvvisazione, l'investiva e la ricerca di una solida struttura di base, una struttura poetica. Noi vogliamo portare agli estremi proprio queste attitudini. È falso pensare che utilizzando i campionamenti, i ritmi loopati, non ci sia spazio per l'improvvisazione. Anche perché noi non usiamo nessun tipo di base rigida pre-registrata, ma elementi molto più dinamici che dal vivo è facile amalgamare agli altri strumenti». Dunque: una cantante con un background molto vasto (da ragazzina cantava anche canzoni folk) e un ex dj con il pallino del campionatore: una formazione ben strana la vostra. Non è così? «I nostri pezzi sono l'assurda sintesi del mio gusto e di quello di Andy. È stata una scommessa fin dall'inizio perché quando ci siamo incontrati anni fa lui amava solo la techno e io il soul, il jazz e la classica. Lui ascoltava solo musica strumentale, ed io ero concentrata sulla vocalità. Mi arrabbio quando mi paragonano alle cantanti bianche jazz, perché i miei punti di riferimento sono tutti nella grande scena black del passato. Poi chiaramente non aspiro ad identificarmi con nessuna grande voce nera, sarebbe impossibile. Adoro Joni Mitchell, ma nella sua totalità di song writer e di essere umano, non come esempio strettamente artistico».

Silvia Boschero

Per vedere Vasco Rossi, che chiuderà stasera «Neapolis Live Festival» son già arrivati migliaia di fans

## I fuochi d'artificio di «Blasco» sotto le ciminiere

La prima serata a Bagnoli ha rivelato un Bowie un po' diverso da quello visto a Pistoia. Il saluto dei Litfiba ai ragazzi di Nisida.



Un momento del «Neapolis rock festival»

Cristiano Iuraffa/Agf

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sotto le ciminiere di Bagnoli il «Neapolis Live Festival» si avvia alla sua conclusione; questa sera dal treno speciale partito da Milano sbarcheranno le truppe del «Blasco», e lui, Vasco Rossi, farà da fuochi d'artificio per il gran finale.

Ma intanto il festival napoletano ha già collezionato alcuni momenti indimenticabili. La prima serata si è svolta sotto il segno di David Bowie, che nella magia di questo scenario post-industriale ha portato lo spettacolo già presentato a Pistoia e in altre città; è arrivato da solo, senza la moglie Iman (con cui però era venuto da queste parti in viaggio di nozze), e quando si è visto davanti le quindicimila persone del pubblico si è «gasato» abbastanza da offrire un concerto più a dimensione da stadio, in bilico tra l'energia glam rock dei vecchi successi («All the young dudes», «Jean Genie»), le atmosfere spaziali-psichedeliche, la potenza siderurgica della jungle e della techno simil-Prodigy, e

anche la sua cover di «O Superman» di Laurie Anderson acquistava un sapore particolare sotto le gigantesche ciminiere lunghe come «le braccia petrolchimiche» e «le braccia militari» che la canzone invocava nel suo suggestivo finale. Non ha fatto bis, David Bowie, ma ha suonato per quasi due ore, dedicando al pubblico il suo ultimo hit, «Little wonder»; e che il pubblico fosse arrivato lì nel golfo di Pozzuoli soprattutto per ascoltare lui lo si è visto quando alla fine sono quasi tutti sfollati, e poche centinaia di giovanissimi sono rimasti fino a notte fonda per ballare al green stage, tra la discoteca e le esibizioni delle band «emergenti» (Lula, Omg...).

Il fascino del luogo e la sua forza simbolica hanno avuto la meglio anche sugli inevitabili problemi organizzativi, e a Woodstock era il fango a rendere difficile la vita dei festivalieri, a Bagnoli sono le nuvole di polvere che si alzano dalla pianata. La «copertura» di ghiaia prevista per il terreno - che è stato sgomberato solo nei mesi scorsi - non ha fatto in

tempo ad arrivare. Ma non è questo che determina la riuscita di un festival, come neppure il fatto che i soliti bagarini abbiano falsificato i «pass» per l'area del palco vendendoli a 20mila lire.

Sono cose che alla fine fanno un po' parte del folklore. Niccolò Bassetto, organizzatore di Neapolis Live (ed è anche tra gli organizzatori di Pistoia Blues e Arezzo Wave), ieri si è dichiarato soddisfatto dell'avvio, ed ha lanciato un invito ai Litfiba - le star della serata di ieri, insieme a Nofx e Casino Royale -, che lo hanno raccolto con piacere: quello di salutare dal palco i ragazzi minorenni rinchiusi nel centro di riabilitazione di Nisida, l'isola attaccata da un cordone ombelicale di terra alla spiaggia di Bagnoli. Dal loro carcere i ragazzi sono in grado di sentire il concerto, e chissà quanta malinconia proveranno a pensare a quel festival per «ragazzi liberi» che si sta svolgendo proprio lì, a pochi metri dalle loro sbarre.

Alba Solaro

## Live web

Rock da scoprire. Poco conosciuti dalle nostre parti, gode di un buon seguito, invece, negli Stati Uniti (sono sei i siti Web a lui dedicati, oltre a quello ufficiale). Si parla di Edwin McCain, del quale proprio in questi giorni sta uscendo il secondo album «Misguided Roses», per una label americana. Il rocker del South Carolina - sonorità decisamente sudiste, tanto che McCain ha «aperto» spesso i concerti degli Allman - suonerà dal vivo al Troubadour di Los Angeles. Presenterà, assieme alla sua squadra (Scott Bannerich, al basso, Dave Harrison, alla batteria e Larry Chaney alla chitarra) le canzoni del suo nuovo lavoro. Su Internet c'è l'occasione di ascoltarlo venerdì 18 luglio. L'orario è di quelli che certamente non invitano: il concerto comincerà alle nove di sera ora di Los Angeles che sono le sei di mattina da noi. Comunque, per chi volesse sentire una voce della scena musicale americana decisamente lontana dal main-stream, basta collegarsi a quest'indirizzo:

http://www.lalive.com

Jazz & Giamaica. Si chiamano con un nome lunghissimo che comunque ha il pregio di non nascondere nulla delle loro «intenzioni» musicali: New York Ska-Jazz Ensemble. Nessun dubbio, dunque: citano lo ska (in «omaggio ai primi maestri giamaicani», sostengono), ri-laborandolo alla luce delle «sonorità degli anni '90». Un compendio, insomma, di black-music, imperdibile. Il concerto, che si potrà ascoltare su Internet domenica 13 luglio, non sarà comunque in diretta. Si tratta in realtà della registrazione dello spettacolo tenuto dai NY ecc, ecc alla Casa del Blues di Marina City, Chicago, il mese scorso. Per chi volesse ascoltarli, domani sera all'una di notte (orario tutto sommato accettabile d'estate) l'indirizzo è:

http://www.liveconcerts.com/event/prebodyframe.html

Stefano Bocconetti

## AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità.

Amsterdam. Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monoteamatici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitati «bruiene café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti da strada.

«Vivi e lascia vivere». Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivono con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire a Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covò di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando. Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno.

Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8.

Vitto e alloggio con trattamento di mezza pensione in hotel 3 stelle. Bicicletta.

Accompagnatore e interprete. Assicurazione.

Org. tec.Lid.Ai Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97.

Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo

0444-321338 e 0444-322093 (fax)



## l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.P.D. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 - Ferialte L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - Festivo L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Apalti: Ferialti L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Orcoioli (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma